
DANIELA BALDASSARRE

La realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda nel dialetto napoletano: uno studio sociofonetico*

Introduzione

In questo lavoro sarà presentato uno studio sociofonetico relativo alla realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda /s/ nel dialetto napoletano. In letteratura questo fenomeno viene comunemente definito */s/-retraction* e dipende dal fatto che la fricativa alveolare sorda /s/, in certi casi, subisce una retrazione rispetto al suo luogo di articolazione, e si realizza come fricativa palatale [ʃ]. Una variazione analoga è stata individuata e studiata in diverse lingue del mondo tra cui il tedesco (Bukmaier, Harrington, Kleber 2014), il portoghese europeo, diversi dialetti brasiliani e alcune lingue iraniche (Kümmel 2007), alcune varietà retoromanze e alcuni dialetti sloveni. Il fenomeno è presente anche in diverse varietà di inglese¹. Condizioni di attivazione di */s/-retraction* sono state identificate in certi contesti prosodici specifici (Bukmaier, Harrington, Kleber 2014; Phillips 2016) e in correlazione con variabili geografiche e sociali (Stuart-Smith, Sonderegger, Mcauliffe, McDonald, Mielke, Thomas, Dodsworth 2018).

In area italo-romanza, la realizzazione palatale di /s/ è riscontrabile in alcune varietà dialettali e regionali², sebbene nelle varie aree di diffusione si

* Desidero sinceramente ringraziare Luca Alfieri per la sua attenta lettura e le sue preziose osservazioni. Un ulteriore ringraziamento va a Simone Pisano, Laura Mori e Domenico Franceschelli che hanno letto una versione preliminare di questo lavoro e mi hanno dato utili suggerimenti aiutandomi a correggere alcune imprecisioni.

¹ Lawrence (2000); Mielke, Baker, Archangeli (2010); Rutter (2011); Cruttenden (2014); Stevens, Bukmaier, Harrington (2015); Gylfadottir (2015); Stevens, Harrington (2016). In molte varietà di inglese /s/ è pronunciato in modo arretrato nel nesso consonantico /str/, processo che viene spiegato foneticamente come un'anticipazione della rotica nella produzione della sibilante (Baker, Archangeli, Mielke 2011). Studi sulla produzione in inglese americano hanno dimostrato che effettivamente di fronte a /p, t, k/, /s/ mostra un centro di gravità più basso rispetto a quello che presenta di fronte a un contesto vocalico (Baker, Archangeli, Mielke 2011; Iskarous, Shadle, Proctor 2011). Secondo Stevens, Bukmaier, Harrington (2015) questi risultati avvalorerebbero l'ipotesi che l'arretramento di /s/ nei contesti preconsonantici potrebbe essere un mutamento motivato foneticamente.

² Crocco (2016, pp. 89-117). Questo fenomeno è consueto nelle aree centro-meridionali in presenza di vocali palatali; nell'area umbro-marchigiana e nella Romagna è ammesso anche con vocali velari. Cfr. Rohlf's (1966-69, § 165); Maiden, Parry (1997); Avolio (2011, pp. 1529-1533). La palatalizzazione di /s/ in /ʃ/, o /ʒ/ a seguito di sonorizzazione, in contesti preconsonantici, è diversamente

realizzi con una distribuzione diversa dovuta a differenti restrizioni fonetiche. Finora, le motivazioni alla base della /s/-*retraction* in area italo-romanza sono state esplorate in pochissimi studi. Per quanto riguarda il Veneto, l'alternanza tra [s] e [ʃ] è stata analizzata esclusivamente attraverso descrizioni uditive in Canepari (1984) per il veneto regionale, mentre prove acustiche di /s/-*retraction* in alcune varietà dialettali del Veneto settentrionale si trovano in un recente lavoro di Tordini, Galatà, Avesani, Vayra (2018). Per quello che riguarda il sardo cagliaritano, l'arretramento di /s/ è al centro di uno studio sociofonetico (Mereu 2017).

Indipendentemente dagli studi sulla /s/-*retraction*, in linea generale, la maggior parte della ricerca sociofonetica si è concentrata sull'inglese e le sue varietà³ e si è imposta come uno dei principali filoni di ricerca contemporanei soprattutto a partire dagli anni '90 (Esling 1991; Foulkes 2006). Nel panorama italiano l'analisi sociofonetica deve molto ai precedenti lavori condotti nel campo della dialettologia. Come scrive Terracini (1960), con Rousselot e con Gauchat comincia «la scomposizione dell'atomo e la scoperta delle varietà delle sue componenti, specialmente in campo fonetico»⁴. Solo di recente, però, l'indagine sociofonetica in ambito italiano si sta indirizzando verso l'analisi variazionista in senso proprio; negli ultimi anni gli studi sociofonetici hanno riguardato la variazione di pronuncia di alcuni foni tra italiani regionali, anche in ottica di contatto tra diverse varietà (Meluzzi 2016, 2020) o tra italiano e altre varietà linguistiche minoritarie (Spreafico, Vietti 2016), o del rapporto tra italiano e alcuni dialetti (Nodari 2015; Mereu 2017). L'attenzione degli studiosi, inoltre, si è molto concentrata anche sullo studio dell'italiano in contesto migratorio, sia come L2 (Mori 2007, tra gli altri) sia in riferimento alle cosiddette *heritage languages*⁵.

rappresentata in tutto il meridione – Campania, Umbria, Marche, Abruzzo occidentale o aquilano, Calabria e Sicilia – ma con propaggini nell'Italia settentrionale per alcune sequenze consonantiche. Cfr. Rohlfs (1966-69, § 188).

³ L'indagine sociofonetica ha riguardato anche le dinamiche di variazione, a livello sia di produzione sia di percezione, tra lingua standard e *dialects*, soprattutto in riferimento allo *Scottish English* (cfr. Stuart-Smith, 2008; Lawson *et al.*, 2013).

⁴ A partire dal 1929, su una delle più importanti riviste di dialettologia italiana, *L'Italia dialettale*, uscirono alcuni *Studi di fonetica sperimentale* a firma di Piero Meriggi.

⁵ L'analisi riguarda, in particolare, il mantenimento o la perdita di competenza fonetico-fonologica, nelle seconde o terze generazioni di immigrati (Celata, Cancila 2010; Avesani *et al.*, 2015; Nagy 2015; Nodari *et al.* 2019).

1. *Descrizione dialettologica della variabile sociofonetica oggetto di studio*

La realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda /s/ nel dialetto napoletano è un fenomeno molto noto in letteratura ed è considerato uno dei tratti peculiari del consonantismo napoletano⁶. Va sottolineato che, al contrario dell'italiano standard, alla fricativa alveolare /s/ manca il corrispondente fonema sonoro /z/ che in napoletano assume soltanto valore allofonico⁷. La variante [ʃ] è più propriamente ritenuta un tratto pancampano, poiché coestensiva a quasi tutto il territorio della Campania⁸. Per questo motivo, la realizzazione palatale di /s/ è definita spesso "palatalizzazione campana" (p.es. Maturi 2014). Le inchieste dell'ALCam⁹, infatti, comprovano che soltanto in alcune aree del Cilento, nelle zone di Vallo Scalo, di Casalvelino e di Castelnuovo, il fenomeno della palatalizzazione non è presente, nemmeno a livello esclusivamente dialettale¹⁰. Rispetto ai contesti di realizzazione, si rileva come nelle varietà campane, la variante [ʃ] si realizzi esclusivamente davanti a consonanti bilabiali [p - b - m], labiodentali [f - v] e velari [k - g], ma non davanti alle alveolari [t - d - l - r - n]. Mentre la "palatalizzazione campana" esclude il fenomeno davanti ad alveolare, nelle varietà di area mediana (specialmente in Abruzzo, Lazio meridionale e Molise) prevale la palatalizzazione proprio davanti ad alveolare, mentre è più rara o del tutto assente quella davanti ad altre consonanti¹¹.

⁶ Cfr. tra gli altri, Rohlf (1966, p. 258); Radtke (1988, p. 655); Sornicola (1997, p. 333); Ledge-way (2009a, p. 99); Loporcaro (2009, pp. 142-143); Maturi (2014, p. 112).

⁷ Su questo punto cfr. Ledge-way (2009a, p. 99). In posizione iniziale seguita da vocale oppure in posizione intervocalica, si riscontra in genere /s/; per esempio [s]uonno 'sonno', [s]orde 'soldi', ca[s]a, ro[s]a), cfr. Iandolo (2001, p. 97). Canepari (1980, p. 73), a proposito dell'italiano campano, osserva che /s/ e /z/ hanno una realizzazione apico-dentale "spesso" lene in posizione intervocalica interna e iniziale. Una discreta presenza della lenizione di /s/ è confermata anche dai dati quantitativi rilevati per Napoli (e Messina) da Maddalon, Marafioti (1991, p. 46). Radtke (1997, p. 75) ritiene labile la pronuncia della sibilante intervocalica, la quale nei dialetti campani urbani e rurali oscillerebbe tra un massimo di quattro gradi di sonorità [s- ʃ- z°- z]: (p.es. *fasule* [fa'zulo] 'fagioli', *spusà* [ʃpu'za] 'sposare'), tendenza che si avverte sempre di più anche nell'italiano regionale di Napoli – (De Blasi, Imperatore 2000, p. 63) – e spesso nel parlato di soggetti di ceto medio(-basso) e di sesso femminile – (Maturi 2002, p. 84 n. 48).

⁸ Secondo Radtke (1997, p. 30) in Campania «l'unico tratto dialettale [...] che è ritenuto tratto 'tipico' della Campania sarà la palatalizzazione della s davanti a k, p [...]».

⁹ L'ALCam è l'Atlante Linguistico della Campania.

¹⁰ In Del Puente (2014, p. 350), si rileva come la palatalizzazione in questione sia invece presente, anche se in maniera discontinua, nei dialetti di Vallo Scalo e di Casalvelino. Tale situazione si riscontra anche lungo il confine campano-lucano, fino a nord. Dati analoghi, ad esempio, si rilevano nella parlata di Calitri, collocata in Campania, all'altezza della lucana Rionero.

¹¹ A questo proposito, però, va sottolineato che in alcune zone del nord della Campania, nell'area che confina con il Molise, è presente anche palatalizzazione di sibilante davanti a dentale, in continuità con l'area contigua. Cfr. Del Puente (2014, p. 349).

palatalizzazione “campana”	italiano standard	palatalizzazione “mediana”
[ʃpalla]	spalla [ˈspalla]	[ˈspalla]
[ʒballo]	sballo [ˈzballo]	[ˈzballo]
[ˈaʒma]	asma [ˈazma]	[ˈazma]
[ˈʃʃɔʎʎa]	sfoglia [ˈsfɔʎʎa]	[ˈsfɔʎʎa]
[ʒveˈla:re]	svelare [zveˈla:re]	[zveˈla:re]
[ˈʃku:do]	scudo [ˈsku:do]	[ˈsku:do]
[ʒgoˈlarsi]	sgolarsi [zgoˈlarsi]	[zgoˈlarsi]
[ˈstella]	stella [ˈstella]	[ˈʃtella]
[zdenˈta:to]	sdentato [zdenˈta:to]	[ˈʒdenˈta:to]

Fig. 1 - Tabella esemplificativa della distribuzione “campana” della realizzazione di fricativa palatale sorda [ʃ] di /s/ (o l’omologa [ʒ] davanti a consonante sonora) in comparazione con le corrispettive realizzazioni in italiano standard e nelle varietà di area mediana. La presenza del fenomeno di /s/-retraction interessa anche l’italiano regionale campano dove si realizza con gli stessi vincoli linguistici che abbiamo osservato per il dialetto.

Il presente contributo intende inserirsi nel filone di ricerca che coniuga dialettologia e analisi sociofonetica. Lo scopo di questo lavoro è lo studio della distribuzione sociolinguistica della variante [ʃ]; più in particolare, si cercherà di individuare la correlazione tra la /s/-retraction, la dimensione diafasica, la dimensione diastratica e i vari contesti fonotattici di occorrenza.

2. Metodologia della raccolta dati e costituzione del corpus

Raccolta dei dati	luglio 2020 - giugno 2022
Informanti	27 (14 F - 13 M)
Ore di parlato	8,5
Tokens analizzati	2.056

Fig. 2 - Dettagli del corpus analizzato

Il corpus di dati alla base dell’analisi sociolinguistica qui condotta è costituito da materiale raccolto sul campo attraverso la tecnica dell’intervista. Lo scopo delle interviste è stato quello di elicitarre il parlato in tre diversi contesti diafasici, da quello meno formale a quello più sorvegliato: per questo motivo ciascuna intervista è stata organizzata in tre parti.

Nella prima parte sono stati registrati circa 20 minuti di parlato semi-spontaneo per ciascun informante, elicitato attraverso un’intervista semi-

strutturata. Questa tecnica, definita spesso anche conversazione semi-guidata (o semi-direttiva) prevede che la conversazione sia basata su una griglia di argomenti precedentemente pianificati e non su un rigido schema di domande. La conversazione, quindi, è sì diretta dal raccoglitore, ma i parlanti sono lasciati liberi di esprimersi su altri temi o aggiungere altre informazioni¹²: in questo modo l'intervista si avvicina ad una normale conversazione. La varietà di lingua utilizzata dalla raccoglitrice nel corso delle interviste, è stata caratterizzata da un basso grado di formalità che ha spaziato dall'italiano regionale fino al dialetto: ciò ha contribuito ad abbassare il livello di asimmetria rispetto agli intervistati. Durante la registrazione di parlato semi-spontaneo a nessuno è stato chiesto di parlare in dialetto: la maggior parte degli informanti si è espressa usando sia il dialetto napoletano che l'italiano regionale campano nella forma propria della fascia sociale di appartenenza. Le conversazioni, quindi, sono state molte volte caratterizzate da commutazione di codice (*code-switching*) tra dialetto e italiano regionale; in molti casi, sono stati prodotti dagli informanti anche enunciati mistilingui (*code-mixing*)¹³.

Nella seconda parte dell'intervista (*reading style*), è stato chiesto ad ogni informante di leggere tre scioglilingua precedentemente elaborati e costruiti in modo tale da avere un numero bilanciato di occorrenze per ciascun contesto fonetico nel quale il fono *target* occorre (nello specifico si tratta di 26 *items*).

Nella terza parte, (*word list*), quella predisposta per elicitare il parlato più sorvegliato, è stato chiesto di leggere alcune parole in isolamento precedentemente selezionate: anche in questo caso, i 26 *items* proposti sono stati scelti in ragione dei diversi contesti fonetici da analizzare.

Il fine reale della ricerca, cioè l'analisi del tratto linguistico indagato, inoltre, è stato rivelato solamente alla fine delle interviste¹⁴.

Il campione selezionato è formato da 27 informanti, 14 femmine e 13 maschi, per ognuno dei quali è stata registrata un'intervista. Tutti i soggetti intervistati risiedono in diverse zone delle province campane, hanno una competenza attiva del dialetto ed appartengono a tre diverse fasce generazio-

¹² Sull'importanza di lasciare all'informante ampi margini di libertà durante l'interazione si vedano Briggs (1986, p. 28) e Grassi, Sobrero, Telmon (1997, p. 277).

¹³ Proprio l'uso alternato con l'italiano nello stesso evento comunicativo rappresenta una fra le principali tendenze della situazione sociolinguistica contemporanea e pare configurarsi quale la principale forma di vita futura del dialetto (Cerruti 2011).

¹⁴ In altre parole, è risultata fondamentale una certa "insincerità" da parte del ricercatore (Vietti 2003, p. 161) che nasconde il fine della ricerca. La strategia si è rivelata particolarmente efficace poiché gli informanti si sono concentrati sui temi trattati e non sul parlato stesso: ciò ha consentito, quindi, di circoscrivere gli effetti del paradosso dell'osservatore.

nali (ciascuna fascia generazionale è composta da 9 parlanti). Gli informanti, inoltre, presentano diversi gradi di istruzione (laurea, diploma, licenza media, licenza elementare) ed occupazioni variegata (liberi professionisti, casalinghe, impiegati statali, disoccupati, docenti di diversi ordini di scuola, artigiani, studenti universitari, collaboratrici familiari). I 27 informanti sono stati suddivisi in tre gruppi di diverso livello socio-culturale: tale livello è stato individuato incrociando il grado di istruzione e il tipo di occupazione¹⁵. Ognuno dei tre gruppi di diverso livello socio-culturale preso in esame è formato da 9 informanti: in ciascuno di questi gruppi i parlanti sono stati equamente distribuiti sia per fascia d'età che per genere.

La raccolta dei dati è stata realizzata attraverso registrazioni effettuate con microfono e registratore digitale Sony ICD-PX370, con campionatura a 44.100 Hz e digitalizzazione a 16 bit che ha garantito una buona qualità dell'audio. Poiché non tutte le registrazioni presentavano la stessa quantità di parlato semi-spontaneo, prima dell'analisi sociofonetica si è reso necessario un bilanciamento del *corpus*: per ciascun soggetto intervistato, quindi, è stata selezionata la stessa quantità di parlato semi-spontaneo (15 minuti per ciascun informante).

3. *Analisi sociofonetica*

3.1. *Segmentazione ed etichettatura del corpus*

Prima di procedere con l'analisi acustica, ciascun file con la registrazione in formato **mp3* è stato convertito in file audio con estensione

¹⁵ Nella ricerca sociolinguistica italiana i parametri più usati sono, almeno in linea generale, il grado di istruzione e subito dopo, il tipo di attività svolta. Su questo aspetto si vedano Giacalone Ramat (1979); Lo Piparo (1990); Francescato, Solari Francescato (1994). Va precisato che la classe sociale è uno dei concetti più contestati nella teoria sociologica: pur essendo noto che, normalmente, a "classe sociale" è automaticamente connessa una sfumatura semantica relativa all'ineguaglianza economica e alle ricadute culturali di tale aspetto (Mallinson 2007), non vi sono reali certezze su come si possa elaborare un modello esaustivo del concetto. Come soluzione operativa per superare i problemi connessi al concetto di "classe sociale" è stata avanzata la nozione di *linguistic market*, Sankoff, Laberge (1978), seguendo Bourdieu, Boltanski (1975). Lo scopo è stato quello di incasellare i parlanti sulla base della loro posizione nella società e con una specifica ottica verso le ripercussioni linguistiche di tale posizione. Gli studiosi partono dalla considerazione che la suddivisione dei parlanti sulla base della posizione in una gerarchia che rimanda esclusivamente ai beni economici, trascura il fatto che le differenti posizioni comportano anche diverse esigenze linguistiche. Quindi, la variabilità linguistica nella società, dipende anche dalla misura in cui l'attività economica di un individuo, vale a dire la sua occupazione, richiede la conoscenza della varietà standard.

*wav¹⁶. Tutti i file sonori relativi alla variabile presa in esame (2.056) sono stati segmentati usando il *software* Praat. La procedura di segmentazione è stata eseguita manualmente, tenendo in considerazione sia lo spettrogramma a banda larga che la forma dell'onda. In particolare, l'*onset* della fricativa è stato identificato facendo riferimento al punto in cui il numero di *zero crossings* mostra un rapido incremento, mentre per stabilire l'*offset* della fricativa, il parametro più utile è stato considerato l'intensità minima che precede immediatamente il silenzio corrispondente alla chiusura della consonante occlusiva seguente. Nel caso in cui il suono seguente fosse una fricativa, è stato identificato il punto in cui poteva essere contestualmente rintracciabile non solo una modificazione della forma dell'onda, ma anche dell'energia nello spettrogramma¹⁷.

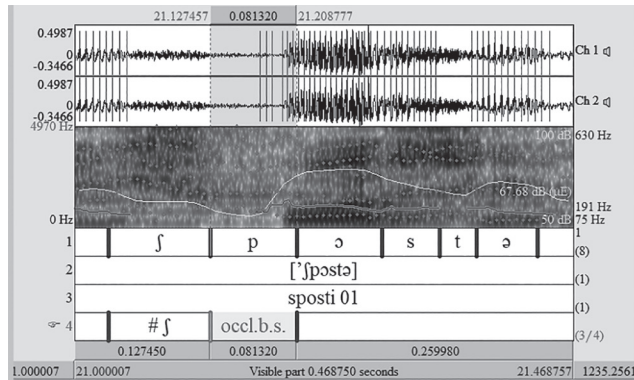


Fig. 3 - Ambiente di lavoro Praat e gerarchia dei *tiers*.

3.2. Analisi acustica

Durante la fase di segmentazione è stata analizzata l'eventuale realizzazione sonora delle varianti esaminate. Al fine di controllare la percentuale di sonorità nei foni fricativi che precedono una consonante sonora, è stata usata la funzione *Voice Report* di Praat. Per ottimizzare l'estrazione di questo parametro si è fatto ricorso, per ciascun parlante, alla funzione *pitch settings*. La finestra di analisi è stata impostata sul parametro *analysis method cross-*

¹⁶ Il *rate* di compressione corrisponde a 192 kb/s.

¹⁷ La procedura descritta per la segmentazione delle fricative è stata realizzata seguendo le indicazioni di Jongman *et alii* (2000) e Nissen, Fox (2005).

correlation e, a questo punto, è stato ricavato il valore percentuale sulla sonorità attraverso *Voice Report*.

I dati sulla sonorità sono stati individuati in base alla classificazione proposta da Davidson (2015): ciascun suono è stato identificato come sonoro se più del 90% del segmento è stato individuato da *Voice Report* come sonoro; sordo, se meno del 10% della costrizione è risultata sonora; se la parte sonora della costrizione è risultata compresa tra il 10% e il 90%, allora il fono è stato classificato come parzialmente sonoro.

Il 19,4 % delle realizzazioni della fricativa palatale sorda [ʃ] si è rivelato parzialmente sonoro anche nel caso in cui il fono seguente fosse sordo. Per quanto riguarda l'occorrenza [ʃpɔstə] riportata in figura 3, ad esempio, la proporzione di sordità (*fraction of locally unvoiced frames*) misurata da *Voice Report* corrisponde al 71,429 %: in questo caso, quindi, il fono è stato considerato solo parzialmente sonoro.

L'analisi spettrografica di tutti i *tokens* è stata integrata dall'indagine acustica condotta attraverso l'analisi in momenti spettrali¹⁸. In particolare, è stato estratto automaticamente dalle occorrenze segmentate il primo momento spettrale, il centro di gravità (CoG), che risulta particolarmente significativo in quanto correla positivamente con il grado di anteriorità del luogo di articolazione. Prima dell'estrazione del CoG, realizzata attraverso una funzione di Praat, è stato applicato un filtro passa-alto (*high pass filter*) di 500 Hz, in modo che fosse possibile confrontare le fricative sorde e sonore: con questo tipo di filtraggio, infatti, è stata eliminata la banda di frequenza più bassa (da 0 a 500 Hz)¹⁹.

L'estrazione del CoG è stata realizzata partendo dall'individuazione e dalla visualizzazione della *spectral slice* di ciascun *token*; successivamente, attraverso la funzione *Query*, è stata estratta una finestra di analisi impostata con un *setting spectrum power 2.0*; dopo queste operazioni, è stata estratta un'ulteriore finestra di analisi con il valore numerico espresso in *hertz*, del CoG del fono selezionato.

¹⁸ Gli studi che hanno applicato l'analisi in momenti spettrali alle fricative sono molto numerosi e, dagli anni Ottanta fino ad oggi, questo metodo analitico è stato utilizzato per lo studio delle fricative di diverse lingue del mondo. Cfr. tra gli altri Forrest, Weismer, Milenkovic, Dougall (1988); Nittrouer (1995); Munson (2001, 2004); Stuart-Smith (2007); Spinu, Lilley (2016).

¹⁹ La procedura adottata per rendere meglio confrontabili le fricative sorde e sonore è quella descritta da Munson (2001) e Stuart-Smith (2008).

3.3. Analisi dei vincoli linguistici

Nella prima parte della ricerca si sono prese in considerazione le correlazioni che la variabile presenta con determinati fattori linguistici. Inizialmente è stata verificata l'influenza che il segmento fonetico successivo può avere nella distribuzione della variante [ʃ]. L'analisi è stata condotta su tutti i *tokens* di [ʃ]: quelli in posizione iniziale assoluta di parola e quelli in sillaba interna. Nel grafico proposto in basso, sull'asse delle ordinate sono stati registrati i valori numerici di riferimento di tutte le occorrenze palatali del *corpus* realizzate in sillaba interna di parola (158); nella Figura 4 si mostra la distribuzione di questi valori rispetto al segmento fonetico seguente.

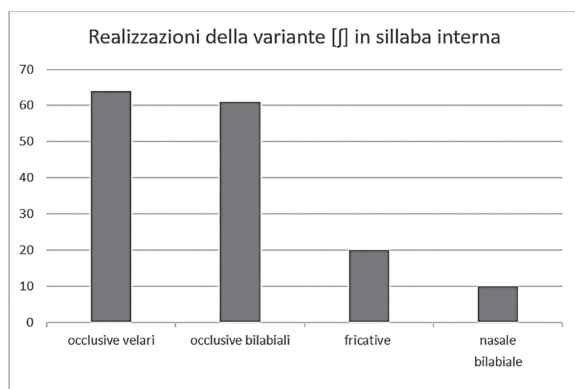


Fig. 4 - Contesti fonetici di occorrenza della variante [ʃ] in sillaba interna

Dalla lettura dell'istogramma si ricava che la /s/-*retraction* in sillaba interna di parola si realizza più frequentemente quando la sibilante è seguita dalle occlusive velari [k] – [g] e, in misura di poco inferiore, dalle occlusive bilabiali [p] – [b]. Il test del *chi quadro* ha avuto come risultato un *p-value* < 0,001: questo vuol dire che tale distribuzione, dal punto di vista statistico, è altamente significativa e non può essere letta, quindi, come casuale. Nel grafico sottostante si riporta la distribuzione dei contesti fonetici che riguardano la realizzazione di [ʃ] in posizione iniziale assoluta di parola (225 *tokens*). Sull'asse delle ordinate sono riportati i valori numerici di riferimento di tutte le occorrenze palatali realizzate messe in correlazione con tutti i segmenti fonetici nei quali la variante [ʃ] può occorrere.

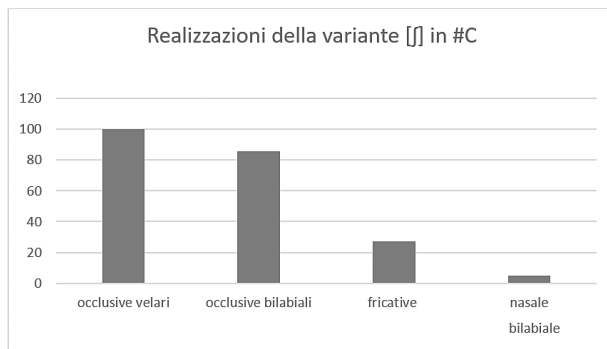


Fig. 5 - Contesti fonetici di occorrenza della variante [ʃ] in posizione iniziale assoluta di parola.

Come si osserva dall'istogramma, la realizzazione della variante [ʃ], anche in questo caso, si realizza con maggiore frequenza quando è seguita dalle occlusive velari [k] - [g] e, immediatamente dopo, dalle occlusive bilabiali [p] - [b]. Anche per questo contesto, il test del *chi quadro* ha dato un *p-value* altamente significativo ($< 0,001$). È stata rilevata, infine, una maggiore incidenza della realizzazione di [ʃ] in posizione iniziale assoluta di parola (225 occorrenze contro 158 in sillaba interna), ma tale dato non è risultato statisticamente significativo.

3.4. Analisi sociolinguistica

Rispetto all'intero *corpus* di occorrenze analizzate (2.056), la realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda /s/ come variante [ʃ], ha interessato 383 occorrenze, cioè il 18,6 % del totale:

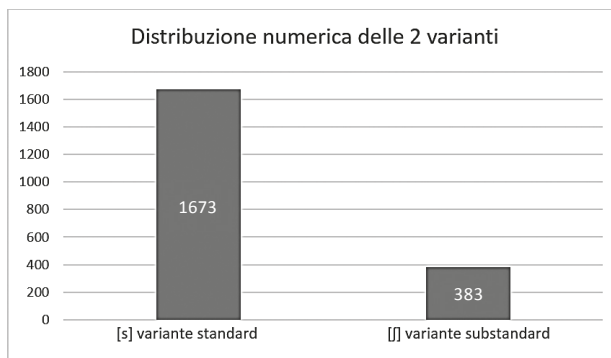


Fig. 6 - Iistogramma relativo alla distribuzione numerica delle varianti analizzate.

Le occorrenze della variante [ʃ] prodotte sono state successivamente categorizzate al fine di individuare una possibile correlazione tra il tratto linguistico esaminato ed il contesto diafasico e diastratico di occorrenza. La distribuzione sociolinguistica della variante [ʃ] può essere osservata nel diagramma in Figura 7 dove sull'asse delle ordinate si trova il valore numerico delle varianti [ʃ] realizzate nell'intero *corpus*, mentre sulle ascisse i diversi livelli diafasici di parlato (individuati attraverso l'intervista) nei quali la variante [ʃ] è stata prodotta, ordinati dal meno formale a quello più sorvegliato. Le tre linee che congiungono i valori numerici delle occorrenze ai differenti contesti diafasici, rappresentano ciascuna il comportamento di un diverso strato sociale: dall'alto verso il basso troviamo la classe socio-culturale bassa (linea dritta), la classe socio-culturale media (linea puntinata) e la classe socio-culturale alta (linea tratteggiata). Come si può notare dalla Figura 7, i valori di frequenza della variante [ʃ] decrescono progressivamente salendo nella scala sociale e procedendo dal parlato meno sorvegliato (*semi-spontaneous style*), a quello più accurato (*word list*).

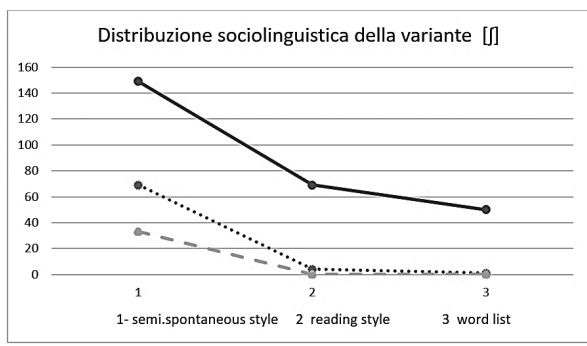


Fig. 7 - Distribuzione sociolinguistica della variante [ʃ].

Negli stili più sorvegliati (*reading style* e *word list*), i parlanti dei tre diversi gruppi socio-culturali hanno manifestato un ampio controllo del tratto di /s/-retraction e quindi un comportamento linguistico più omogeneo. Nel parlato semi-spontaneo invece, dai dati emerge una sicura correlazione tra le realizzazioni della variante [ʃ] ed il livello socio-culturale: la percentuale maggiore del tratto [ʃ] è stata realizzata, infatti, dalla classe socioculturale di livello più basso. Le differenze di comportamento più nette si riscontrano proprio tra le classi di livello medio-alto e quella inferiore. Nonostante permanga uno scarto sistematico tra ogni gruppo nel

parlato semi-spontaneo, l'attivazione del tratto di */s/-retraction* tra le fasce sociali di livello medio e alto, presenta differenze di comportamento meno rilevanti. È possibile ipotizzare che la differenza meno significativa che distingue il comportamento linguistico di queste due classi nel parlato semi-spontaneo possa essere il riflesso di una dinamica sociale che ha caratterizzato gli ultimi 15/20 anni. In questi anni, infatti, si è assistito ad una polarizzazione delle tradizionali classi sociali in cui sembra esserci stato un livellamento socio-economico tra la alta borghesia e la piccola/media borghesia che probabilmente ha condotto ad una sostanziale sovrapposizione tra le due classi. Secondo Gallino (2012), infatti, la fase di recessione economica degli ultimi anni ha determinato un ulteriore declino, se non la fine, di un modo di concepire la struttura sociale italiana secondo il tradizionale sistema di classi. La conseguenza di questo dinamismo economico, pertanto, è che si polarizza la distribuzione della ricchezza e si estremizza il modello della stratificazione (cfr. Benini Lattes 2013, p. 20)²⁰. I dati emersi dal presente studio, quindi, potrebbero essere considerati l'effetto linguistico di questa dinamica sociale.

Un fattore demografico che costituisce una delle grandi variabili sociali indipendenti, normalmente prese in considerazione nelle ricerche di socio-linguistica, è il sesso dei parlanti.

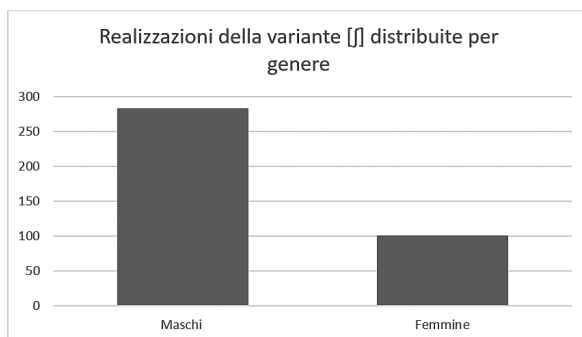


Fig. 8 - Distribuzione di genere della variante [ʃ].

²⁰ In Italia, come nel resto del mondo, la recessione contribuisce a sgranare la complessità della stratificazione sociale, riducendola sempre più a un gioco dicotomico tra una porzione sempre più ricca e ridotta della popolazione e il resto della società che, al contrario, anche se con diverse sorti e vicende, subisce maggiormente una perdita di benessere (cfr. Palumbo, Poli 2013). L'analisi riportata già a partire dal rapporto ISTAT-Cnel (2013) rinforza, in un certo senso, le ipotesi di Gallino (2012), che risolvono l'evoluzione della stratificazione sociale a una contrapposizione tra pochi, sempre più ricchi, e molti, sempre più poveri.

Il *pattern* di variazione emerso da questo studio riflette una tendenza osservabile in molti lavori di sociolinguistica (in particolare di area anglosassone) secondo cui le donne, diversamente dagli uomini, hanno nei confronti della lingua un atteggiamento più normativo. Il comportamento linguistico delle donne rivela una maggiore tendenza verso forme e varietà di prestigio, quindi un uso minore di varianti non standard (Labov 2000, p. 40). Soltanto il 35,3 % dell'intero *corpus* di occorrenze non standard, infatti, è stato realizzato dalle donne. Si tratta di un comportamento piuttosto diffuso in presenza di varianti con basso prestigio manifesto così come il tratto di /s/-*retraction* indagato. In modo particolare, questo principio risulta particolarmente valido per variabili sociolinguistiche stabili, cioè che durano nel tempo (Labov 1990), come nel caso della variabile analizzata. In questi contesti, infatti, gli uomini usano più frequentemente le varianti sub-standard rispetto alle donne

Un altro dei fattori normalmente presi in considerazione nelle indagini correlazionali è l'età, nei termini della classe generazionale dei parlanti. In questo lavoro di ricerca si è scelto di raggruppare il campione degli informanti in 3 ampie fasce generazionali di età:

1. 18 - 35 anni
2. 36 - 55 anni
3. 56 - 75 anni

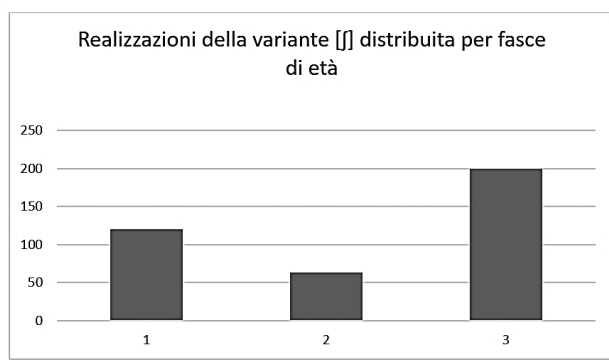


Fig. 9 - Distribuzione diagenazionale della variante [ʃ]. Sull'asse delle ordinate si trova il valore numerico dei *tokens* registrati e sulle ascisse le classi generazionali ripartite come precedentemente indicato.

La fascia d'età di appartenenza ha mostrato di esercitare un'influenza non trascurabile. La produzione della variante [ʃ] si realizza con più frequenza in parlanti che appartengono alle due fasce di età estreme, quella che comprende i parlanti più giovani e la classe generazionale con i parlanti meno giovani. I comportamenti linguistici della classe generazionale intermedia sembrano, invece, rivelare la volontà di ricorrere con più frequenza a produzioni linguistiche tese verso lo standard. Durante le rilevazioni, per gran parte degli informanti di questa fascia generazionale, sono affiorati costanti interventi censori verso produzioni dialettali o comunque nei confronti di tratti linguistici ritenuti di minor prestigio del dialetto e dell'italiano regionale, ivi compreso l'uso della variante [ʃ] analizzata. I parlanti di questo gruppo generazionale, pertanto, sembrano maggiormente vincolati alle discriminazioni di prestigio e ai valori di promozione sociale legati ai comportamenti linguistici. L'uso di varietà e di tratti marcatamente diatopici, infatti, è spesso ritenuto appannaggio dei ceti più bassi e comporta atteggiamenti di stigma sociale²¹. Questo, nella maggior parte dei casi, ha portato gli informanti di questo gruppo generazionale a correggere o comunque pilotare il proprio comportamento linguistico in direzione di scelte ritenute di maggior prestigio. Va sottolineato, poi, che il gruppo di informanti appartenenti a questa fascia di età è anche quello più stabilmente inserito nel mondo del lavoro, e quindi, integrato all'interno di reti sociali spesso ampie: ciò, evidentemente, si riflette anche in una particolare attenzione al proprio collocamento sociale. La conseguenza di questo *status* sociale e lavorativo, quindi, sembra orientare scelte e comportamenti linguistici tesi a privilegiare l'aspetto normativo della lingua.

Nel caso dei parlanti meno giovani, il dato emerso trova pieno riscontro nel fatto che, solitamente, a questa fascia generazionale si attribuiscono atteggiamenti linguistici più conservativi e una maggiore preservazione del dialetto²².

²¹ Foresti (2004, p. 241) sottolinea che spesso, soprattutto in passato, è stata messa in rilievo una percezione carente e distorta delle peculiarità culturali, e quindi dialettali, identificate con «l'incultura, con una sistemazione precaria e ridotta della conoscenza, con un'appartenenza sociale inferiore e con un'acquisizione difettosa dell'italiano».

²² I dati ISTAT aggiornati al 2015 rilevano che l'uso prevalente dell'italiano è correlato inversamente all'età in tutti i contesti relazionali: in famiglia, ad esempio, varia dal 60,7% dei giovani di 18-24 anni al 41,6% dei 65-74enni. L'opposto si verifica per l'uso esclusivo del dialetto, che passa da una quota molto bassa di giovani e ragazzi che parlano soltanto dialetto in famiglia (circa il 5% per i giovani di 18-34 anni) al 17,6% dei 65-74. In linea generale le rilevazioni ISTAT confermano che l'uso prevalente o esclusivo dell'italiano è più diffuso nel Nord-ovest e al Centro per tutti i contesti relazionali.

4. *Discussione dei dati*

Dai dati presentati in questo lavoro emergono due esiti, almeno parzialmente inattesi, che meritano un maggiore approfondimento.

In via preliminare, va sottolineato che la distribuzione della variante [ʃ] non coincide con l'uso esclusivo del dialetto: i parlanti tendono ad esporre il tratto non standard tipico della pronuncia dialettale anche in molte produzioni in italiano. In Campania, del resto, l'italiano regionale si manifesta come una "sfera intermedia" (Radtke 1998, p. 189) tra il dialetto e l'italiano standard. Tra l'altro, molti parlanti erano convinti di non aver prodotto varianti [ʃ]. A questo proposito si può essere d'accordo con le osservazioni di Renzi (1977, p. 11) quando sostiene che le ricerche di Labov hanno spesso dimostrato che "non sappiamo come parliamo". Questo tipo di atteggiamento dei parlanti molto probabilmente si spiega con il fatto che la /s/-retraction è un tratto linguistico piuttosto stigmatizzato che è spesso associato ad un basso livello socio-culturale. Nel parlato semi-spontaneo, il legame [s]/[ʃ] è risultato piuttosto labile. Molto spesso le forme palatalizzate erano alternate alle varianti standard: forme come [ʃpe:sa] o [ʃku:sa] erano pronunciate immediatamente prima o subito dopo le varianti standard [spe:sa] o [sku:sa]. Questa variabilità è stata riscontrata anche nelle rese di parlanti con un livello socio-culturale medio-alto. L'alternanza tra le varianti [s] e [ʃ], invece, è risultata sempre meno presente nelle parti dell'intervista finalizzate all'elicitazione di parlato più controllato, soprattutto da parte di parlanti con un livello socio culturale più alto. I dati ottenuti dalla ricerca, quindi, sembrano poter esser letti alla luce del paradigma laboviano dell'*Attention paid to speech* (Labov 1966, 1972a, 2001a) visto che l'andamento dei *pattern* di variazione delle varianti appare strettamente correlato al grado di attenzione che viene prestato al parlato. In generale, quanto maggiore è stata l'attenzione dell'informante al parlato stesso, tanto più è risultata accurata e sorvegliata la produzione. Sembra chiaro, quindi, che a governare la variazione diafasica sia il meccanismo di monitoraggio nei confronti del tipo di enunciazione: maggiore è il coinvolgimento del parlante nei confronti del contenuto, minore è il controllo che si ha sull'enunciazione stessa. Nella terminologia di Labov una variabile di questo tipo presenta le caratteristiche dei *markers*. Quello che si può sottolineare per variabili che dimostrano un andamento simile è che tendono a presentarsi più frequentemente in comunità linguistiche con un forte senso della norma e dove tutte le classi sociali hanno accesso allo standard (Labov 1972a). È interessante sottolineare che

nella situazione sociolinguistica italiana, così come del resto in altre realtà europee continentali, le variabili fonologiche con distribuzione di prestigio sono poco diffuse, mentre sono molto più frequenti, ad esempio, nelle situazioni anglosassoni. Gli esiti di questo studio sociofonetico, pertanto, si discostano, almeno in parte, dalla distribuzione sociolinguistica più tradizionale in Italia, dove «le produzioni linguistiche di classi sociali differenti tendono a convergere in modo particolare nei contesti meno formali anziché in quelli più formali» (Berruto, Cerruti 2015, p. 121).

L'analisi diagenazionale ha, invece, messo in luce che la variante [ʃ] tende ad occorrere con più frequenza nei parlanti più giovani (18-35 anni) e nei parlanti più anziani (56-75 anni), mentre la sua frequenza si riduce nei parlanti di età intermedia (36-55 anni). La convinzione diffusa che l'italiano rappresenti o, in un certo senso, debba essere la lingua privilegiata dalle nuove generazioni nella conversazione ordinaria, trova soltanto un parziale riscontro negli esiti di questo lavoro. I parlanti appartenenti alla fascia generazionale più giovane, non solo quelli con un basso livello di istruzione, ma anche quelli con un livello di istruzione medio, hanno dimostrato di utilizzare il dialetto, ed in generale di accogliere tratti sub-standard caratteristici dell'italiano regionale, più di quanto faccia la classe di età intermedia, in modo particolare nella parte dedicata al parlato semi-spontaneo. In altre parole, nonostante gli intervistati più giovani tendano verso un uso quasi generalizzato dell'italiano standard, presentano un alto numero di occorrenze di */s/-retraction* come se il livello d'istruzione conseguito attraverso studi superiori e, in qualche caso universitari, da una parte non inibisse l'uso del dialetto nella sua totalità, e dall'altra, incentivasse una maggiore disponibilità all'uso di un italiano dialettizzato, come riscontrato, ad esempio, da Grassi (2002, p. 289). Questo comportamento, almeno in parte, può dipendere dal fatto che sia cambiata la percezione che i più giovani hanno del dialetto: ciò ha contribuito, quindi, ad un uso del dialetto, così come di alcune caratteristiche dialettali trasferite all'italiano, più libero e disinvolto²³. Una maggiore attivazione del tratto di */s/-retraction* da parte dei

²³ È probabile che a questo cambio di percezione abbia contribuito negli ultimi anni una maggiore visibilità del dialetto attraverso i media (basti pensare ad alcune serie TV, programmi comici, influencer, personaggi dello spettacolo, pagine social di grande successo che hanno promosso l'uso del dialetto napoletano); a questo va aggiunto anche l'uso del dialetto partenopeo come veicolo di nuove forme musicali molto diffuse tra i giovani campani, dal rap al rock, alle posse all'hip-hop, con modalità impensabili fino a qualche decennio fa e con finalità e funzioni assolutamente innovative rispetto alla tradizione. Alcune ricerche, tra l'altro, hanno messo in evidenza che la lingua dei giovani si presenta spesso come «linguaggio di accoglienza tra lingua e dialetti» (Bianchi 2006, p. 18). La situazione

parlanti più giovani sembra, tra l'altro, innestarsi bene in una caratteristica di fondo della lingua dei giovani, cioè la sua alterità rispetto alla lingua comune, che è la lingua degli adulti. Si può pertanto ipotizzare che l'uso di un tratto così diatopicamente marcato possa essere, in un certo senso, una spia di un processo di separazione dal non-gruppo e che rappresenti, in altri termini, una sorta di identificazione e di lealtà linguistica all'interno del *peer group*.

Bibliografia

- ALCam: *Atlante Linguistico della Campania* diretto da E. Radtke, <<http://www.alcam.de/alcamframeset.htm>>
- Avesani, C., V. Galatà, M. Vayra, C.T. Best, B. Di Biase, O. Tordini, G. Tisato, 2015: "Italian roots in Australian soil: Coronal obstruents in native dialect speech of Italian-Australians from two areas of Veneto", in M. Vayra, C. Avesani, F. Tamburini (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio* ("Studi AISV", 1), Milano, Officinaventuno, pp. 73-98.
- Avolio, F., 2011: "Dialecti umbro-marchigiani", in *Enciclopedia dell'italiano Trecani*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1529-1533.
- Baker, A., D. Archangeli, J. Mielke, 2011: "Variability in American English s-retraction suggests a solution to the actuation problem", *Language Variation and Change* 23, pp. 347-374.
- Berruto, G., M. Cerruti, 2015: *Manuale di sociolinguistica*, Torino, UTET.
- Bettini Lattes, G., 2013: "Nella terra di mezzo della stratificazione sociale", *SMP* 4/7, pp. 5-27.
- Bianchi, P., 2006: "Il dialetto nella valutazione di studenti napoletani: stereotipi, variazioni, differenze generazionali", in N. De Blasi, C. Marcato (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Liguori, pp. 211-218.

odierna dell'uso dialettale in Campania risulta caratterizzata da uno spostamento diafasico, che non ammette più l'uso del dialetto come varietà esclusivamente diatopica: Radtke (1997, p. 106) sottolinea come «il dialetto sia diventato piuttosto variazione diafasica, e poi variazione diatopica». In altri termini, l'uso del dialetto in Campania dipende in larga parte dagli sfondi pragmatici della situazione comunicativa, e l'alternanza con l'italiano risponde ad una tipica scelta di ordine sociolinguistico del parlante.

- Bourdieu, P., L. Boltanski, 1975: "Le fétichisme de la langue", *Actes de la recherche en sciences sociales* 1/4, pp. 2-32.
- Briggs, C.L., 1986: *Learning how to ask: A sociolinguistic appraisal of the role of interview in social science research*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bukmaier, V., J. Harrington, F. Kleber, 2014: "An analysis of post-vocalic /s-/ neutralization in Augsburg German: Evidence for a gradient sound change", *Frontiers in Psychology* 5, pp. 1-12.
- Calamai, S., 2015: *Introduzione alla sociofonetica*, Roma, Carocci.
- Canepari, L., 1980: *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, CLEUP.
- , 1984: *Lingua italiana nel Veneto*, Università della Virginia, CLESP.
- Celata, C., J. Cancila, 2010: "Phonological attrition and the perception of geminate consonants in the Lucchese community of San Francisco (CA)", *International Journal of Bilingualism*, 14/2, pp. 185-209.
- Cerruti, M., 2011: "Italiano e dialetto oggi in Italia", <http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_dialetti/Cerruti.html>
- Crocco, C., 2017: "Everyone has an accent: Standard Italian and regional pronunciation", in M. Cerruti, C. Crocco, S. Marzo (eds.), *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, pp. 89-117.
- Cruttenden, A., 2014⁸: *Gimson's Pronunciation of English*, Oxford-New York, Routledge.
- De Blasi, N., L. Imperatore, 2000: *Il napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, Dante & Descartes (nuova ed.).
- Del Puente, P., 2014: "Analisi di alcuni fenomeni dell'area lucana", in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 347-354.
- Di Paolo, M., M. Yaeger-Dror, 2011: *Sociophonetics. A Student's Guide*, New York, Routledge.
- Esling, J., 1991: "Sociophonetic variation in Vancouver", in J. Cheshire (ed.), *English Around the World: Sociolinguistics Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 123-133.

- Foulkes, P., 2006²: "Sociophonetics", in K. Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Amsterdam, Elsevier Press, pp. 495-499.
- Foulkes, P., J.B. Hay, 2015: "The emergence of sociophonetic structure", in B. McWhinney, W. O'Grady (eds.), *The Handbook of Language Emergence*, New York, Wiley, pp. 87-292.
- Foresti, F., 2004: "Ricostruire e studiare il profilo sociolinguistico dell'Italia", *Rivista Italiana di Dialettologia* 27, pp. 241-249.
- Forrest, K., G. Weismer, P. Milenkovic, R.N. Dougall, 1988: "Statistical analysis of word-initial voiceless obstruents: Preliminary data", *Journal of the Acoustical Society of America* 84, pp. 115-124.
- Francescato, G., P. Solari Francescato, 1994: *Timau. Tre lingue per un paese*, Galatina, Congedo.
- Gallino, L., 2012: *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza.
- Giaccalone Ramat, A., 1979: *Ligua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Aosta, Musumeci.
- Gylfaddottir, D., 2015: "Shtreets of Philadelphia: uno studio acustico di /str/ -retraction in un corpus discorso naturale", *Documenti di lavoro dell'Università della Pennsylvania in Linguistica* 21, pp. 2-11.
- Grassi, C., 2002: "Italiano e dialetti", in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 279-310.
- , A. Sobrero, T. Telmon, 1997: *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Iskarous, K., C. Shadle, M.I. Proctor, 2011: "Articulatory-acoustic kinematics: The production of American English /s/", *Journal of the Acoustical Society of America* 129/2, pp. 944-954.
- ISTAT - Istituto nazionale di statistica, 2017: *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. Indagine svolta nel 2015, <http://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf>
- ISTAT - Cnel, 2013: *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Tipolitografia CSR.
- Jongman, A., R. Wayland, S. Wong, 2000: "Acoustic characteristics of English fricatives", *Journal of the Acoustical Society of America* 108, pp. 1252-1263.
- Kümmel, M.J., 2007: *Konsonantenwandel. Bausteine zu einer Typologie des Lautwandels und ihre Konsequenzen*, Wiesbaden, Reichert.

- Labov, W., 1966: *The Social Stratification of English in New York City*, Washington, DC, Center for Applied Linguistics.
- , 1972a: "Some principles of linguistic methodology", *Language in Society* 1, pp. 97-120.
- , 1990: "The intersection of sex and social class in the course of linguistic change", *Language Variation and Change* 2, pp. 205-254.
- , 2000: "Resolving the gender paradox in the study of linguistic change", in P. Cipriano, R. d'Avino, P. Di Giovine (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 35-43.
- , 2001a: *Principles of Linguistic Change*, vol. II: *Social Factors*, Oxford, Wiley-Blackwell.
- Lawrence, W.P., 2000: "/str/->/ʃtr/: Assimilation at a distance?", *American Speech* 75/1, pp. 82-87.
- Lawson, E., J.M. Scobbie, J. Stuart-Smith, 2013: "Bunched /r/ promotes vowel merger to schwar: An ultrasound tongue imaging study of Scottish sociophonetic variation", *Journal of Phonetics* 41/3-4, pp. 198-210.
- Ledgeway, A., 2009a: *La grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Lo Piparo, F., 1990: *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Loporcaro, M., 2009: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.
- Lorenzetti, L., 2018: "On the palatization of /s/+ consonant in some dialects of Middle and Southern Italy", in R. D'Alessandro, D. Pescarini (eds.), *Advances in Italian Dialectology*, Leiden-Boston, Brill, pp. 109-120.
- Maddalon, M., Marafioti C.M., 1991: "Proposte preliminari per una ridefinizione dei confini meridionali di alcuni fenomeni di lenizione", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Università della Calabria* 3, pp. 27-48.
- Mallinson, C., 2007: "Social class, social status and stratification: Revisiting familiar concepts in sociolinguistics", *Pennsylvania Working Papers in Linguistics* 13/2, pp. 149-163.
- Maturi, P., 2002: *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio beneventano*, Francoforte, Peter Lang.
- , 2014: *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano*, Bologna, il Mulino.

- Meluzzi, C., 2016: "Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano: ipotesi di contatto endogeno ed esogeno", in V. Orioles, R. Bombi (a cura di), *Lingue in contatto/Contact Linguistics*, Roma, Bulzoni, pp. 189-204.
- , 2020: *Sociofonetica di una varietà di koinè. Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano*, Milano, FrancoAngeli.
- Mereu, D., 2017: "Arretramento di /s/ nel sardo cagliaritano: uno studio sociofonetico", in C. Bertini, C. Celata, G. Lenoci, C. Meluzzi, I. Ricci (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica. Social and Biological Factors in Speech Variation*, Milano, Officinaventuno, pp. 45-65.
- Mielke, J., A. Baker, D. Archangeli, 2010: "Variability and homogeneity in American English /ɹ/ allophony and /s/ retraction", in C. Fougeron, B. Kuehnert, M. D'Imperio, N. Vallee (eds.), *Laboratory Phonology 10*, Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 699-730.
- Mori, L., 2007: *Fonetica dell'italiano L2. Un'indagine sperimentale sulla variazione nell'interlingua dei marocchini*, Roma, Carocci.
- Munson, B., 2001: "A method for studying variability in fricatives using dynamic measures of spectral mean", *Journal of the Acoustical Society of America* 110/2, pp. 1203-1206.
- 2004: "Variability in /s/ production in children and adults: Evidence from dynamic measures of spectral mean", *Journal of Speech, Language, and Hearing Research* 47/1, pp. 58-69.
- Nagy, N., 2015: "A sociolinguistic view of null subjects and VOT in Toronto heritage languages", *Lingua* 164, pp. 309-327.
- Nissen, S.L., R.A. Fox, 2005: "Acoustic and spectral characteristics of young children's fricative productions: A developmental perspective", *Journal of the Acoustical Society of America* 118, pp. 2570-2578.
- Nittrouer, S., M. Studdert-Kennedy, R.S. McGowan, 1989: "The emergence of phonetic segments: Evidence from the spectral structure of fricative-vowel syllables spoken by children and adults", *Journal of Speech, Language and Hearing Research* 32, pp. 120-132.
- Nodari, R., 2015: "Descrizione acustica delle occlusive sorde aspirate: analisi sociofonetica dell'italiano regionale di adolescenti calabresi", in M. Vayra, C. Avesani, F. Tamburini F. (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio* ("Studi AISV", 1), Milano, Officinaventuno, pp. 139-153.

- Nodari, R., C. Celata, N. Nagy, 2019: "Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: Voiceless stop aspiration in the Calabrian community in Toronto", *Journal of Phonetics* 73, pp. 91-112.
- Pellegrini, G.B., 1990: "Tra italiano regionale e koinè regionale", in M. Cortelazzo, A. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Roma, Bulzoni.
- Radtke, E., 1988: "Kampanien/Campania", *LRL* 4, pp. 652-661.
- , 1997: *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.
- Palumbo, M., S. Poli, 2013: "Cetomedizzazione e nuove polarità", *SMP* 4/7, pp. 129-154.
- Phillips, J.B., 2016: "Prosodic paths to sound change: The effects of phrasal boundaries on /s/-retraction", *21st Conference of phonetics and phonology*, Michigan State University.
- Renzi, L., 1977: Prefazione a W. Labov, *Il continuo e il discreto del linguaggio*, Bologna, il Mulino, pp. 7-20.
- Rohlf, G., 1966: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica*, Torino, Einaudi, §§ 165-188.
- Rutter, B., 2011: "Acoustic analysis of a sound change in progress: The consonant cluster /stɹ/ in English", *J. International Phonetic Association* 41, pp. 27-40.
- Sankoff, D., S. Laberge, 1978: "The linguistic market and the statistical explanation of variability", in D. Sankoff (ed.), *Linguistic Variation: Models and Methods*, New York, Academic Press, pp. 239-250.
- Shadle, C.H., 1990: "Articulatory-acoustic relationships in fricative consonants", in W. Hardcastle, A. Marchal (eds.), *Speech Production and Speech Modeling*, Dordrecht, Kluwer, pp. 187-209.
- Sornicola, R., 1997: "Campania", in M. Maiden, M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, pp. 330-337.
- Spinu, L., J. Lilley, 2016: "A comparison of cepstral coefficients and spectral moments in the classification of Romanian fricatives", *Journal of Phonetics* 57, pp. 40-58.
- Spreafico, L., A. Vietti, 2016: "The sociophonetic variation of /r/ in Bozen: Modelling linguistic and social variation", *International Journal of Linguistics* 8/5, pp. 73-88.

- Stevens, M., V. Bukmaier, J. Harrington, 2015: "Pre-consonantal /s/-retraction", in *Proceedings of the International Congress of the Phonetic Science (Glasgow, August 10-14)*, pp. 1-5.
- Stevens, M., J. Harrington, 2016: "The phonetic origins of /s/-retraction: Acoustic and perceptual evidence from Australian English", *Journal of Phonetics* 58, pp. 118-134.
- Stuart-Smith, J., 2008: "Empirical evidence for gendered speech production: /s/ in Glaswegian", in J. Cole, J.I. Hualde (eds.), *Laboratory Phonology 9*, Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 65-86.
- Stuart-Smith, J., M. Sonderegger, M. McAuliffe, R. McDonald, J. Mielke, E. Thomas, R. Dodsworth, 2018: "Large-scale acoustic analysis of dialectal and social factors in English /s/-retraction", *Conference presentation - LabPhon16* (Lisbona).
- Terracini, U., 1960: "Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 5-6, pp. 12-24.
- Thomas, E.R., 2011: *Sociophonetics: An Introduction*, London, Palgrave MacMillan.
- Vietti, A., 2003: "Come costruire un'intervista 'ecologica': per una interpretazione contestualizzata dei dati", in A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, p. 161.

Appendice

Struttura dell'intervista somministrata a ciascun informante al fine di elicitarne il parlato nei tre diversi contesti diafasici presi in esame, organizzati gerarchicamente da quello meno formale a quello più sorvegliato.

Mappa tematica (semi-spontaneous style)

Traccia n° 1

Il lavoro svolto (Come è arrivato a fare il lavoro che svolge? Che cosa l'ha attirata di questa professione? Le va di descrivere una sua giornata lavorativa? Ci sono aspetti del suo lavoro che le piacciono più di altri? Ci sono aspetti che invece reputa difficili da gestire?)

Traccia n° 2

Il luogo nel quale si vive (Quali sono i luoghi che caratterizzano questa zona? Centri culturali, religiosi... Che tipo di gente ci vive? Non so, ci sono più anziani o giovani, magari studenti universitari... C'è tutto quello che serve per vivere? Manca qualche servizio? Cosa si dovrebbe fare per rendere più vivibile, più efficiente questa zona?)

Traccia n° 3

Il tempo libero Pratica degli sport? Frequenta circoli culturali/sportivi? Ha degli hobby particolari ai quali si dedica? Svolge qualche attività di volontariato? Quali sono i programmi televisivi che preferisce? Perché? Qual è il genere di film/libri che le piacciono di più? Ce n'è uno, in particolare che le è rimasto impresso?

Scioglilingua/nonsense (reading style)

1. Sullo scoglio scosceso un pescatore asmatico si sgola per smerciare esche vive che sgusciano ovunque.
2. Uno sportivo bisbetico da sballo, ospite speciale, sbaglia aspramente bisbigliando impropri per lo smacco subito.
3. Un asfittico sfollato sull'asfalto di nome Ismaele, si risveglia svelando sfide e sviando amari risvolti.

Lettura di parole in isolamento (Word list)

spalla	spesa	Esmeralda	osmosi
sfuriata	esfoliare	sfavillante	asfissia
scuola	risvuotare	scheda	Osvaldo
sbrinare	oscurare	sbadiglio	escursione
svista	sgolarsi	svolazzare	sgattaiolare
smanioso	ospedale	sminato	aspettare
bisboccia			